

La fucilata che uccise un'epoca

di CLAUDIO SANTINI

Dalla spedizione in Libia
alla Grande Guerra.
La ribellione del soldato Masetti
nella caserma Cialdini.
Il no all'impresa militare
sostenuta dal canto di
Gea della Garisenda.
Il falso scoop del Carlino
e la Settimana rossa.
La metamorfosi politica
di Mussolini



Una voce di donna intona "Tripoli bel suol d'amore..." e l'ovazione, che chiude il canto, si muta progressivamente nel vociare concitato di manifestanti in tumulto. All'improvviso, un colpo di fucile tronca il comando militare di *attenti!* e l'esplosione, ripetuta, si trasforma in fuoco di fila che diventerà fragore di campo di battaglia.

È la colonna sonora che - in Italia e a Bologna - accompagna il trapasso dalla *belle époque* alla prima guerra mondiale, passando per la conquista della Libia, i contrasti fra militaristi e antimilitaristi, i disordini nelle vie e nelle piazze. Fino all'insurrezione della Settimana rossa. Fino all'attentato di Sarajevo.

Il Paese vive, dal 1903, l'età giolittiana che pulsa di slanci e di progresso ma pure di inquietudini sociali e politiche legate a più fattori: la disoccupazione, le agitazioni sindacali, il faticoso affermarsi dell'industria, la fine del tempo dei notabili del Risorgimento, l'avanzata dei socialisti, l'ingresso in politica dei cattolici.

Bologna sta cambiando volto con l'abbattimento delle mura e gli interventi architettonici e scenografici sui palazzi dei Notai, del Podestà, di Re Enzo e lo sventramento di via Rizzoli. In politica, la vittoria della sinistra, nel 1902, è stata cancellata dall'avvento dei moderati (sorretti dai clericali) con, prima, il marchese Giuseppe Tanari (sindaco dal 1905) poi l'avvocato Ettore Nadalini (a Palazzo d'Accursio dal 1911).

Al conservatorismo della città corrisponde il socialismo sindacale di diversi centri della provincia: Budrio, San Giovanni in Persiceto, Castelmaggiore, Imola...Molinella si

lega al nome e all'azione di Giuseppe Massarenti. Gli scioperi coinvolgono non più solo i contadini ma anche i lavoratori delle fabbriche e delle industrie.

La Curia bolognese è guidata, fino al 1907, da Domenico Svampa - il cardinale del primo incontro con un Savoia - poi da Giacomo Della Chiesa, Benedetto XV nel 1914.

Giovanni Pascoli ha preso il posto di Carducci alla cattedra di Letteratura italiana dell'Università.

Il Resto del Carlino, già democratico-popolare, passa, dal 1909, allo schieramento conservatore-agrario che asseconda i nazionalisti, riuniti in associazione bolognese dal 1911, anno centrale per le vicende che narriamo.

Il clima è quello delle celebrazioni, anche locali, per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Il 9 gennaio sono assegnati i Premi Vittorio Emanuele II che precedono la comunicazione ufficiale delle commemorazioni che, in marzo, vedono i primi cortei e, in aprile, l'apertura del settimo congresso internazionale di filosofia. Commercianti e artigiani si preparano alle grandi esposizioni di Torino e di Roma.

L'immagine solenne dell'evento è rappresentata dall'inaugurazione, nella Capitale, del Vittoriano. Il Paese si mostra con fasto, ma la grandezza è più apparente che sostanziale, soprattutto in campo militare dove ancora fanno male i ricordi delle sconfitte a Custoza, a Lissa, a Dogali, a Adua. L'Italia più fiera brama una rivalse sul campo e tale desiderio germoglia in un terreno reso fertile da un particolare humus ideologico, politico, culturale.

Il concetto di Oriani sull'ineluttabile "grandezza dell'Italia" è stato raccolto dai nazionalisti che lo diffondono attraverso

Escursione in Tripolitania, 1914 - foto Aragazzini, archivio storico TCI, Milano tratta da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940" edizioni Marsilio



Sopra, "La fanciulla di Cirene" di Mario Ridola, tratto da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940"; a destra, Gea della Garisenda, l'interprete osannata di "Tripoli bel suol d'amore"

so le riviste di Enrico Corradini. L'azione "levatrice della storia" porta Georges Sorel anche fra gli operai che vogliono cambiare le cose. Il nascente futurismo ha la voce di Marinetti che definisce la guerra "igiene del mondo". C'è dunque aria di scontro armato, ma contro chi e per cosa? Una parte d'Italia pensa alla liberazione dall'Austria di Trento e Trieste.

Un'altra ad un'espansione coloniale africana in grado pure di assorbire il flusso migratorio che ha assunto proporzioni da esodo per la mancanza di lavoro in Patria. In quest'ottica, la "guerra coloniale capitalista" diverrebbe "guerra proletaria" e la prospettiva illude pure Giovanni Pascoli che si fa vate bolognese della conquista della "quarta sponda", rappresentata dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, chiamate Libia con nome latino.

Pagine illustrate di periodici, libri popolari, cartoline, creano il mito di una nuova "terra promessa" dove i gelsi sono come faggi, gli ulivi come querce e le viti danno grappoli da due-tre chili. La campagna propagandistica vede impegnate anche le canzonettiste - le chantose - che allora godono gran fama popolare. Fra costoro, Alessandra Drudi, nata a Cotignola, allieva del Liceo musicale di Bologna. La bella romagnola, passando dalla lirica all'operetta, ha assunto il nome d'arte "Gea della Garisenda" che la lega alla terra (geo) delle Due Torri.

A Torino, nel settembre 1911, progetta un canto nazionale e si rivolge per il testo a Gianni Corvetto, giornalista della *Stampa*, conosciuto in Emilia per i suoi servizi "girati" al *Carlino*. Nasce così l'inno a Tripoli, bel suol d'amore, messo in musica da Colombino Arona e presentato l'8 settem-

bre con tripudio patriottico e sensuale perché Gea canta avvolta nel Tricolore, lasciando in dubbio - scrivono i cronisti -

"se indossi sotto qual'altro velo o capo di vestiario".

Non tutti però anelano al "rombo del cannon", considerando l'alto numero di renitenti (40mila), disertori (7mila), semidisertori (4mila): anarchici, sindacalisti rivoluzionari, giovani socialisti e repubblicani, antimilitaristi convinti che fanno riferimento ai giornali *La Pace* e *Rompete le file!* Fra costoro, il forlivese Benito Mussolini, condannato a un anno per aver tentato di eludere la "cartolina" con l'espatrio in Svizzera (pena cancellata dall'amnistia).

Il no all'esercito è sostenuto anche da Maria Ryger che, scontata una condanna per uno scritto a Milano, si trasferisce a Bologna dove c'è dibattito acceso sull'intervento militare in Libia. Il gruppo locale dei nazionalisti ha organizzato un comizio interventista e alcuni socialisti l'hanno ostacolato. Il 25 settembre 1911 il gruppo parlamentare del Psi si riunisce, in città, con i sindacalisti della Confederazione e dà una prudente adesione allo sciopero generale antiguerra del 27.

Il 26, il *Resto del Carlino* pubblica in prima pagina la notizia che le navi italiane "hanno operato il primo sbarco a Tripoli, issando la bandiera italiana sul porto e su le fortezze". L'informazione è falsa, costa al quotidiano una smentita e un'accusa penale, ma contribuisce a togliere motivazione ("Tanto è già fatto...") alla protesta popolare sul conflitto contro la Turchia. Solo a Forlì la folla si agita, aizzata da Mussolini e Pietro Nenni poi arrestati. A Bologna il Consolato turco, in piazza Aldrovandi, toglie dalla facciata lo stemma imperiale all'effettivo inizio delle ostilità, il 29. Pascoli dichiara: "Se avessi vent'anni in meno, partirei anch'io...".

A partire davvero - nelle settimane successive - sono invece i "volontari", estratti a sorte e convogliati alla Caserma Cialdini dove, la mattina del 30 ottobre, accade un episodio clamoroso.

Sono le 6 ed è in formazione il drappello di rinforzo al 18° Fanteria. Il comandante esalta il dovere, sprona al combattimento, promette la gloria. All'improvviso, un colpo di un fucile - che ferisce a una spalla il tenente colonnello Stroppa - e un grido: "Viva l'anarchia, abbasso l'esercito!... Fratelli, ribellatevi!". L'attentatore, subito bloccato, è Augusto Masetti, 23 anni, operaio di Sala Bolognese, già congedato nel 1910, ora volontario per forza. Segnalato dai Carabinieri come "socialista non pericoloso", ha mostrato, in quest'occasione, un'aggressività eccezionale: forse per accresciuto sprone ideologico, forse per impulsiva ribel-



lione alla pericolosa sorte imposta a lui e alla sua famiglia. Ha commesso un reato da pena di morte e questo turba anche la gerarchia dell'Esercito che teme il possibile effetto pubblico antimilitarista del processo. Meglio una perizia psichiatrica che lo dichiari "matto". Così Augusto Masetti è internato in manicomio. Caso chiuso? No, perché il suo isolamento in una struttura repressiva militare, anziché in un luogo pubblico di cura, stimola un movimento di protesta che, a Bologna, dà vita a un comitato fra coloro che glorificano "l'apostolo anarchico" che non si lascia condurre passivamente al macello e usa, per la sua causa, l'arma che l'Esercito gli ha voluto mettere in mano. "Colpire il militarismo è colpire il capitalismo" scrive Mussolini sull'*Avanti!*

La campagna non ha cedimenti per quasi due anni: il tempo degli accertamenti peritali a Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Imola, Brusegana di Padova. In Italia c'è lotta sociale per la crisi economica e la questione del "soldato di Bologna" diventa simbolo delle ingiustizie della borghesia, attuate col sostegno dell'esercito che reprime le proteste di piazza ed emargina i dissidenti politici chiamati alle armi.

Il tipografo milanese Antonio Moroni, appena indossata la divisa, è stato inviato alla Compagnia di disciplina perché "sindacalista rivoluzionario".

Il 7 giugno 1914, domenica, festa dello Statuto, è indetto ad Ancona un raduno a sostegno delle vittime del militarismo, Masetti e Moroni. Alle ore 17, nella sede repubblicana Villa Rossa (per il colore dei muri), parlano, fra gli altri, Pietro Nenni, del partito di Mazzini, ed Errico Malatesta, anarchico. Alle 18,35, conclusi gli interventi, circa duecento persone si dirigono verso piazza Roma.

I militari e i carabinieri, mal collocati, concentrano i manifestanti invece che disperderli e rendono inevitabile lo scontro. Volano sassi e mattoni, partono colpi d'arma da fuoco. Alla fine, due repubblicani e un anarchico perdono la vita. Lo sciopero generale di protesta genera forti tensioni nelle Marche e in Umbria e in Romagna diventa tumulto con connotati di insurrezione (alcuni paesi proclamano la repubblica).

A Ravenna è ucciso un commissario di polizia.

Bologna si agita; Imola vede l'assalto alla stazione ferro-



viaria; Savigno e Budrio registrano atti di violenza. È la Settimana rossa che non diventa rivoluzione perché improvvisata, velleitaria, senza vero indirizzo. Potrebbe essere il preludio a futuri sommovimenti interni ma il 28 giugno, a Sarajevo, uno studente bosniaco uccide l'arciduca Ferdinando, erede al trono d'Austria e l'attentato innesca la miccia che farà esplodere la prima guerra mondiale. La storia muta corso, un'epoca finisce: poco resta, molto cambierà. Mussolini passa dall'antimilitarismo alla "neutralità attiva e operante" poi alla necessità della guerra. Lascia l'*Avanti!* e trasforma al *Popolo d'Italia*, il giornale fondato per lui da industriali italiani e francesi amici dei "produttori di cannoni". Finirà come tutti sappiamo.

Pietro Nenni lascia i repubblicani, passa ai socialisti, prima sta con Mussolini, poi diventerà punto di riferimento dell'antifascismo.

"Tripoli bel suol d'amore" sarà parodiata in "Tripoli suol del dolore" dagli emigrati italiani che vi troveranno "solo sabbia". Il petrolio e il gas saranno scoperti dopo e sfruttati da altri.

Gea della Garisenda sposerà Teresio Borsalino, quello dei cappelli, e si trasferirà a Villa Verrucchio di Rimini, nella Tenuta Amalia, oggi ricordata per l'azienda di vini.

Augusto Masetti esce dal manicomio e si trova di fronte ai fascisti e ai ben-pensanti che continuano a non perdonargli la professione dell'antimilitarismo. Morirà a Imola, nel marzo 1966, investito, in bicicletta, da un vigile urbano in motorino. □

Dall'alto, le scritte antimilitariste sul muro di una caserma: "Viva Masetti", il soldato che ha sparato al comandante, "Abbasso l'esercito". "Fruttivendolo libico" di Mario Ridola, tratto da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940".

Le pagine del Carlino del 26 settembre 1911 sull'avvenuto sbarco a Tripoli (a sinistra); la falsa notizia costa al giornale una rettifica (a destra) e una denuncia